DAL PARLAMENTO 1. LA PAROLA AL FONDATORE DELL'INTERGRUPPO ■ DI MAURIZIO LUPI

Ong e terzo settore: ecco le prossime tappe

■ È sempre difficile tracciare bilanci dopo un periodo di lavoro intenso. Lo è ancora di più quando bisogna parlare di cose che, normalmente, non fanno notizia. Il fatto è che, in politica, la "normalità" è fatta di ideologie in conflitto perenne. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: partiti che cercano il consenso attraverso la delegittimazione dell'avversario e si interessano sempre meno dei problemi reali dei cittadini.

Quando, nel 2003, promuovemmo l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà, fu proprio questa la prima considerazione che ci mosse. Lo scrivemmo chiaramente nel nostro primo documento pubblico presentato al Meeting per l'amicizia fra i popoli del 2004. Quel testo iniziava così: «Far cadere l'incomunicabilità che caratterizza la politica italiana, transitando verso un bipolarismo maturo fatto di alternanza e di condivisione allo stesso tempo. Iniziare una nuova fase della politica in cui, nel confronto anche aspro, si apra sempre lo spazio per il dialogo e la corresponsabilità in nome del bene comune». Non avrei mai pensato che, a distanza di tre anni, mi sarei ritrovato a rileggere quelle parole e a scoprirne, purtroppo, la stringente attualità.

La cosa ovviamente non mi fa piacere. Un bipolarismo rissoso non è utile al Paese. Proprio per questo il compito dell'Intergruppo non solo non è esaurito, ma, oggi più che mai, appare fondamentale. Sfortunatamente, il cosiddetto "bipolarismo mite" è ormai diventato un termine abusato del linguaggio politicamente corretto. Basta aprire le pagine dei giornali per rendersi conto che tutti vorrebbero il dialogo e il confronto. Peccato che, alla prova dei fatti, non ci siano segni concreti di questa volontà. Mossi da questa consapevolezza abbiamo cercato, in questi anni, di mostrare che è solo con i fatti che il "bipolarismo mite" si riempie di contenuti.

Uno di questi fatti è sicuramente il successo del 5 per mille, una misura introdotta dalla Finanziaria 2006, fortemente voluta dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti e sponsorizzata convintamente dall'Intergruppo. Un "inno alla libera scelta" che ha registrato un successo senza precedenti.

> Un bipolarismo rissoso non è utile al Paese

Sei italiani su dieci, infatti, hanno deciso di usufruire di questa possibilità premiando soprattutto il volontariato (36%). E non solo le grandi associazioni, ma soprattutto quella vasta platea di piccole e medie realtà che da sempre accompagnano quotidianamente la vita dei cittadini. Non solo. Oltre il 7% dei contribuenti ha deciso di destinare i propri soldi al Comune di residenza, a dimostrazione che il 5 per mille non è uno spot per il privato né, tantomeno, la demonizzazione del pubblico. Piuttosto la dimostrazione che la libertà di scelta evita sprechi e inefficienze.

Certo, ci sono miglioramenti che possono essere fatti. A partire dall'abolizione del tetto, fissato dalla Finanziaria, che limita le risorse da assegnare, fino ad arrivare alla trasformazione del 5 per mille in una misura strutturale del sistema fiscale italiano (sulla scia dell'8 per mille). Senza dimenticare il nodo delle fondazioni, che sono attualmente escluse da questo meccanismo.

L'Intergruppo lavorerà per questo, forte del fatto che, mentre la politica discute e si interroga sull'opportunità o meno di aprire alla sussidiarietà fiscale, i cittadini dimostrano di aver già fatto proprio questo principio.

Ma il nostro impegno non si esaurirà qui. In questo anno, infatti, l'Intergruppo si è impegnato su altri due fronti che segneranno necessariamente il lavoro dei mesi a venire. Anzitutto quello di arrivare in tempi brevi alla stesura di un documento articolato sulla "Definizione di ente non commerciale". L'attuale definizione, infatti, non solo ha creato sovrapposizioni e confusione, ma rischia di escludere la maggioranza degli enti non profit che non siano appositamente regolamentati dalle numerose "leggi speciali" esistenti. La realtà, insomma, è molto più grande degli strumenti legislativi che dovrebbero regolarla. Per questo, abbiamo pensato di realizzare un documento che dovrebbe portare alla presentazione di un progetto di legge delega da inserire nella prossima Finanziaria. Un testo base è già stato messo a punto dal tavolo tecnico delle fondazioni e associazioni che lavorano in collaborazione con l'Intergruppo e i prossimi mesi saranno decisivi.

Ultimo punto, quello della cooperazione internazionale. Al Senato sono attualmente in discussione alcuni disegni di legge per riformare il testo che regola questo comparto. Un testo vecchio di 20 anni! Purtroppo le premesse non sono incoraggianti: il rischio è quello di un nuovo statalismo che non tenga in nessuna considerazione l'esperienza delle Ong. Per questo abbiamo lanciato un gruppo di lavoro ristretto, costituito dai responsabili cooperazione dei singoli partiti, dai rappresentanti delle Ong e delle fondazioni, che possa mettere a punto una piattaforma di elementi condivisi in grado di aiutare il Parlamento a svolgere un lavoro rispondente alle reali necessità di questo comparto. Tre anni fa scrivevamo che «un sistema politico moderno bipolare e adulto non può rinunciare alla condivisione su alcune priorità per il bene del Paese». Non abbiamo cambiato idea. ■

Deputato di Forza Italia